

STORIA MEDIEVALE

Cosimo de' Medici? "Padrino" di buon gusto

Il suo fu un sistema clientelare basato sulla fedeltà
Una biografia fa luce su una figura chiave di Firenze

ANTONIO MUSARRA

«**P**ater patriae» or «padrino»? Nel 1979, uno dei miei maestri, Anthony Molho - oggi, professore emerito presso l'European University Institute di Firenze -, licenziava uno studio dal titolo provocatorio, centrato sulla figura di Cosimo il Vecchio; meno nota rispetto a quella del magnifico nipote, Lorenzo, ma non meno iconica d'un Rinascimento *in fieri*. Analizzando la vita economica della Firenze quattrocentesca, ne enfatizzava gli elementi negativi - la disuguaglianza crescente, la lotta fra «classi», l'instabilità finanziaria -, fornendo un ritratto imprevisto del personaggio. Cosimo di Giovanni de' Medici, nato a Firenze nel 1389, morto a Careggi nel 1464; quel Cosimo che la propaganda politica aveva salutato a più riprese come un benefattore, non aveva fatto altro che favorire un sistema clientelare basato sulla fedeltà personale. Più che un «padre della patria», come celebrato dai contemporanei, la sua condotta era assimilabile a quella d'un «padrino». Un riferimento palese al capolavoro iconico di Francis Ford Coppola, portato sugli schermi nel 1972.

Certo, si potrebbe discutere sul reale significato del termine «patria» per il tempo in cui Cosimo visse. E poi: siamo sicuri che tale atteggiamento fosse l'eccezione? E quanto sottolinea Lorenzo Tanzini, professore associato di Storia medievale presso l'Università degli studi di Cagliari, in una ponderosa biografia, *Cosimo de' Medici*, fresca di stampa: «per la cultura del tempo, Patria non si riferisce all'insieme delle istituzioni, delle forme di governo: è piuttosto sinonimo di comunità, e porta con sé il senso di una comunanza personale, familiare. In questa prospettiva, essere «padre» non vuol dire solo avere autorevolezza nella dimensione pubblica, ma anche governare un insieme di affinità personali; l'amicizia, in questo contesto, non è un sentimento individuale o «privato», ma piuttosto un vero e proprio collante della società, che estende i suoi effetti anche alla sfera delle relazioni diplomatiche».

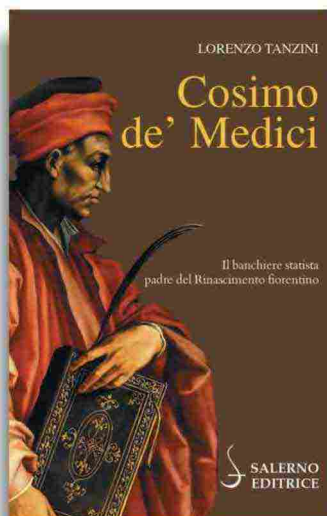
Insomma: il «clientelismo» di Cosimo è qualcosa di strutturale alla società in cui egli è immerso. Tanzini ne cala la biografia nel contesto politico del tempo, svincolandola - verrebbe da dire: finalmente! - dall'eterno confronto con quella di Lorenzo. Politico accorto - senza ricoprire cariche di peso se non per breve tempo -, «uomo

prudentissimo», secondo Guicciardini, oltre che «liberalissimo, massime nello edificare non da cittadino, ma da re», il nostro si muove in una città ricca e potente eppure densa di contraddizioni, ricoprendo il ruolo di garante degli equilibri, interni ed esterni. In fondo - afferma lo studioso -, questa è la chiave del suo successo. Machiavelli ne fornisce un ritratto puntuale: «Questa sua prudenza adunque, queste sue ricchezze, modo di vivere e fortuna, lo fecero a Firenze dai cittadini temere ed amare, e dai principi non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa meravigliosamente stimare; donde che lasciò tal fondamento ai suoi posterì, che poterono con la virtù pareggiarlo, e con la fortuna di gran lunga superarlo».

Cosimo fu innanzitutto uno straordinario uomo d'affari, a capo d'una delle holding bancarie più influenti e potenti d'Europa, strettamente legata al papato del suo tempo. Nei venticinque anni in cui fu al vertice del banco Medici riuscì a incrementare esponenzialmente il capitale ereditato dal padre. La fortuna cumulata gli permise di guadagnarsi il favore di ricchi e poveri: ai primi, concedeva prestiti; ai secondi, posti di lavoro. Il suo mecenatismo - affatto episodico ma strutturale, derivato da un

sincero interesse culturale (l'amico Vespasiano da Bisticci rammenta com'egli ebbe tanta perizia delle lettere latine, che fu più, che a uno cittadino grande, pieno di tante occupazioni, non si conveniva) - avrebbe mutato il volto della sua città natale. Si può dire, anzi, che la concentrazione d'artisti e intellettuali fra le mura fiorentine sia, in gran parte, merito suo.

Non solo Firenze, però. Il suo era uno sguardo «internazionale». Mi limito a citare le sue attenzioni per la Terrasanta cristiana, ritenute, sovente, un *topos* agiografico. È noto, infatti, com'egli si fosse impegnato economicamente per sostenere i francescani di Gerusalemme. In una lettera del 1437, il frate guardiano, Giacomo Dolfin, lo ringrazia per la «magna elymosina» elargita per la costruzione d'una cappella nel Cenacolo, là dove «trepidavano gli apostoli infiammati de Spirito Sancto». Uno sguardo, dunque, capace di andare oltre i confini dello stivale. Che Tanzini valorizza adeguatamente - grazie alla profonda conoscenza delle fonti del tempo - in un libro di grande interesse, oltre che di piacevolissima lettura, capace - assai meglio di molte fiction di grido - di restituire i contorni d'una figura-chiave del Rinascimento italiano. —



Lorenzo Tanzini
«Cosimo de' Medici»
Salerno Editrice
pp. 376, €25

Meno noto
del Magnifico nipote
preparò la strada
al Rinascimento

Ai ricchi
concedeva prestiti
ai poveri
posti di lavoro

Docente di Storia Medievale all'Università di Cagliari
Lorenzo Tanzini è studioso di Storia delle istituzioni, delle pratiche giudiziarie, del pensiero politico tra Medioevo e Rinascimento. Tra i suoi titoli: «A consiglio» (Laterza), «Un Medioevo mediterraneo» (Carocci)

